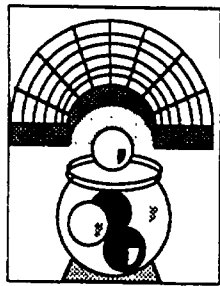


Verso le elezioni



Il leader del Pds a Napoli: ventimila in piazza Plebiscito «Questa formula del Pri che ora trova una sponda nel Psi dimostra che la vecchia maggioranza è senza prospettive» A Castellammare affettuoso incontro con la famiglia Corrado

«Governo di tecnici? Un altro alibi»

Occhetto: «La Malfa e Craxi vogliono eludere le scelte»

Un «governo dei tecnici»? Occhetto da Napoli respinge l'idea agitata da La Malfa e ora anche da Craxi. La giudica un alibi per eludere le scelte politiche. «Dopo il 5 aprile bisognerà scegliere tra ipotesi moderate e riformatrici sia sul terreno istituzionale sia su quello economico e sociale. Craxi e La Malfa dicono che cosa vogliono fare». Il segretario del Pds ha incontrato a Castellammare la famiglia Corrado.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Nicola, come il fratello minore Alberto e come la mamma, ha ancora sul volto i segni del dolore terribile che lo ha colpito. Ad Achille Occhetto, che ieri si è recato a visitare la famiglia di Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds ucciso dalla camorra a Castellammare, non è riuscito a dire molte parole, ma gli ha regalato un piccolo oggetto. Una minuscola resistenza elettrica di quelle che si usano per i circuiti a transistor. Piegando i due fili che escono dalle estremità il cilindretto laccato può essere appeso sul maglione o sulla giacca. E così fa il segretario del Pds. È il distintivo che usano i molti giovani di Castellammare impegnati contro la camorra. Nicola ne ha organizzato un gruppo di circa 150. Poco più tardi Occhetto dirà nel salone affollato della locale sezione del Pds che di quel simbolo, e della lotta dei giovani di Castellammare, vuole essere testimone nazionale. Parla di una «nuova Resistenza» che deve interessare tutti i giovani italiani. Così come la Resistenza al nazifascismo fu momento fondativo del vecchio Pci, questa, contro le mafie e la criminalità organizzata, può esserlo per il nuovo Pds. «Allora fu combattuta soprattutto al Nord, oggi il fronte più caldo è qui nel Sud». L'incontro con i familiari di Sebastiano è stato molto intenso. Occhetto ha voluto sottolineare il carattere anche personale e affettuoso della propria visita, e ha assicurato la famiglia

Corrado che in un momento così difficile può contare da ogni punto di vista sulla vicinanza e sulla solidarietà di quella grande «comunità di uomini e di donne che è il nostro partito». Occhetto ha potuto leggere alcune delle molte lettere inviate in questi giorni a casa Corrado. Particolarmente toccanti quelle che numerosi giovani hanno indiriz-

zato proprio a Nicola, riconoscendo nel sacrificio del padre e nella sua battaglia l'esempio e lo stimolo per un modo di concepire la politica che può suscitare una nuova volontà di impegno. Il segretario del Pds è stato accolto e salutato con calore ieri pomeriggio al suo arrivo nello stabile popolare in cui abitano i Corrado. Molte famiglie erano al balcone, e hanno applaudito a lungo. Poi la Thema di Occhetto è ripartita per Napoli, dove parlando in piazza Plebiscito, dinanzi ad una folla attenta di ventimila, il leader della Quercia è tornato sull'esigenza che nella lotta contro il crimine organizzato ci sia «una mobilitazione delle migliori energie del Paese, e una iniziativa su più fronti: economico, sociale, istituzionale, ideale e culturale». Non basta, anche se è sempre più necessario, l'impegno e l'abnegazione delle forze dell'ordine e di tanti magistrati se la risposta delle forze politiche di governo «è ancora debole, fiacca e incoerente». Soprattutto per assicurare un vero sviluppo economico e produttivo al Sud. E Occhetto ha indicato proprio nel ministro napoletano Cirino Pomicino l'emblema di un modo di governare che a Roma aumenta, a suon di stangate e stangiate, «che tagliano le prestazioni sanitarie ma non gli sprechi», la voragine del deficit pubblico, mentre nel Mezzogiorno alimenta un clientelismo subalterno che produce dilapidazione di risorse e il controffetto destabilizzante del leghismo al Nord. Del resto l'intreccio tra criminalità e svi-

luppo distorto che porta a situazioni intollerabili nelle regioni meridionali non è che l'aspetto più eclatante di una crisi del «modello» italiano che attende, dopo il voto, «formidabili scelte politiche e di qualità dello sviluppo». Da questo punto di vista Occhetto ha criticato a fondo le proposte che vanno emergendo da La Malfa e da Craxi per un «governo tecnico», o «dei tecnici». Questa «è la riprova che le forze che hanno governato in questo paese sono in alto mare» e «completamente prive di prospettiva politica», perché «si rifiutano di scegliere politicamente tra un'ipotesi moderata e un'ipotesi riformatrice o riformista». Per il segretario del Pds una proposta di governo «dei tecnici» poteva avere una funzione positiva in una fase «che pure l'Occidente ha conosciuto, di stabilità economica e istituzionale, come avviene di un superamento del regime democristiano» (e come tale, vale ricordarlo, era stata avanzata ad un certo punto anche da Enrico Berlinguer). Ma oggi - ha sottolineato Occhetto - il paese «è a un bivio sul terreno delle istituzioni che su quello della crisi economica e sociale». Si tratta di scegliere contro le ipotesi di «ristrutturazione neoautoritaria delle istituzioni», e di «opporci a quella politica di stangate a senso unico contro i lavoratori» e di occupazione di reddito e di occupazione sono già oggi drammaticamente evidenti. Il Pds - ha ribadito - è ben consapevole che sono necessarie scelte rigorose, ma non è disposto a transigere sull'equità e sulla qualità dello sviluppo che si vuole perseguire. Su questi «problemi enormi» le forze politiche devono pronunciarsi, e queste scelte stanno a monte di ogni proposta di governo: «non si possono certo eludere con la proposta dei tecnici». Ben vengano, comunque, gli esperti e i competenti in una compagine di governo, ma questo non può essere un espediente per evitare di dire dove si vuole andare e soprattutto per rimuovere il vero problema della politica italiana, che è quello di rompere definitivamente con i vecchi consociativismi e di partire dai contenuti per dare corpo al rinnovamento e alle riforme. Solo così - ha insistito Occhetto - si saprà chi sta dalla parte del vecchio regime e chi invece si batte per uscire da esso.

Per Dc e Psi sembra tutto fatto, anche senza il 5 aprile: sarà quadripartito. Andreotti: «Forte la spinta alla collaborazione». Gava: «Gli organigrammi non più un problema». Solo De Mita prende le distanze. Governo, dunque, senza Pri. Carra: «Con La Malfa frattura irrimediabile». L'idea Pri per un governo di tecnici non trova credito. Craxi vuole un «esecutivo stabile», aiutato magari dai tecnici.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quadripartito oggi, quadripartito domani. Per le forze che hanno sostenuto l'ultimo Andreotti è già dopo il voto: si discute solo del governo. Che deve fare? Come, con chi (nel senso: ci devono essere anche i tecnici)? Chi lo deve guidare? Comunque sia, per loro sarà quadripartito. A sentire Andreotti qualche incertezza esiste ancora: «Dipenderà dal voto». Ma, insomma, tutto sembra già deciso. Tant'è che il presidente del consiglio, in un'intervista all'«Unione Sarda», dice che negli ultimi tempi si è accentuata la tendenza all'«unità» tra i quattro partiti. Certo, sarebbe stato meglio se Dc, Psi, Psdi e Pli avessero sottoscritto una dichiarazione comune, come lui e il suo partito avevano proposto. Ma, comunque ora tutto sembra sistemarsi. Così come sembra sistemarsi anche la querelle tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Sempre nella stessa intervista, Andreotti (che non si sbilancia su ipotesi di «complicità» contro di lui: «In 50 anni di attività mi sarò fatto nemici...») dà un giudizio sul Presidente della Repubblica. Per dire che «non credere mai ad un Cossiga non democristiano». Insomma: è ancora uno dei loro. Quadripartito prossimo futuro. Addirittura con l'imprimatur di Gava, che pure si era guadagnato la qualifica di «antisocialista» fra le fila Dc, l'è il potente presidente dei deputati ha spiegato: «Gli organigrammi? Si tratta di cose sempre meno importanti, rispetto alla ritrovata volontà di camminare assieme. Se c'è un accordo politico, gli organigrammi diventano secondari». È una via libera ad un governo a guida socialista? Gava sembra proprio rispondere a questa domanda: «Quando sostiene: «L'importante è evitare lo sfascio. E se per ottenere questo fosse necessario rinunciare a qualcosa, sarebbe nostro dovere farlo». Sempre più quadripartito, dunque. Con repubblicani ancora fuori. Basta leggere le ultime frasi del portavoce di piazza del Gesù. Carra per capire che la proposta di La Malfa di rientrare al governo - seppure a certe condizioni - non trovi orecchie sensibili. Carra, in un'altra intervista sul «Messaggero», taglia corto: «La Malfa ha superato ogni limite. La sua è un'aggressione sguaiata: non potrà essere ricomposto dopo il 5 aprile». La replica è sullo stesso tenore (in una tribuna elettorale, nella quale il leader dell'edera, rinfacciava, ma solo abbozzandola, l'idea di dar vita ad un nuovo raggruppamento, con dentro «sia parte migliore della cultura cattolica, laica e socialista»). Dice La Malfa: «Dagli esponenti Dc vengono giudizi sprezzanti. Se ritengono che le cose vadano bene così, vadano pure avanti. Stiano attenti: gli italiani sono nauseati». A conti fatti, così, la proposta repubblicana di un governo coi ministri scelti fra personalità al di fuori del Parlamento ha trovato pochissimo ascolto. Mancino, capogruppo Dc al Senato, legge in quella proposta addirittura un'«anti-partitocrazia incondizionabile». E agli occhi del quadripartito non è bastata neanche la disponibilità di La Malfa sul nuovo capo dello Stato: Craxi o Forlani? Vedremo, dipende dalla circostanza... Disponibilità con l'aggiunta di un «voto» sul nome della lotta: «Nulla da dire sulla sua persona, ma come ex Pci non può aspirare a quella carica». Solo i socialisti democratici sembrano dare un po' di credito al programma del Pri, anche se offrono una lettura «meno dirimponte» della proposta-La Malfa. Cariglia: «È il problema di quello di cambiare uomini, diciamo che questo è anche il nostro problema». Il governo, insomma, sembra fatto (visto anche che l'inventore del governo, Sbardella vi ha rinunciato: non esistono le condizioni...). Eppure discutono, litigano, polemizzano. Sulla «filosofia» - si fa per dire - che dovrà caratterizzare il nuovo esecutivo, per esempio. A Forlani interessa solo la governabilità: «La lotta alla criminalità si fa solo con un esecutivo non esposto a crisi ricorrenti. Un po' diverso il pensiero di De Mita. Che dice esplicitamente: «La stabilità di governo non può essere pagata ad un prezzo tanto alto quanto la rinuncia alle riforme istituzionali». Insomma, il presidente fa capire che la Dc non è più disposta a tollerare i veti socialisti... E Craxi? Continua a predicare solo d'un governo «autorevole», fatto da politici con l'aiuto di qualche tecnico. Un governo legittimato - spiega - anche dall'incoerenza politica dell'opposizione. Opposizione che conduce «una campagna rumorosa, ma nella sostanza resta sterile». E mette sullo stesso piano «il protestantismo qualunquistico» e legherie di Bossi e la Quercia.

Minacce del figlio del leader socialista al cronista del «Giornale», troppo sollecito nel denunciare lo scandalo Chiesa «È la sua testa che rischia di cadere, e non la considererei una gran perdita», è la risposta senza appello del direttore

Gli «schiaffi» di Montanelli al piccolo Craxi



Bobo Craxi

La polemica tra il «Giornale» e Bobo Craxi? Alla sede del quotidiano, ufficialmente, non ha lasciato traccia. L'attenzione in questi giorni è stata assorbita dal contratto integrativo. Del resto a risolvere il caso ci aveva già pensato in modo clamoroso Indro Montanelli. A Bobo Craxi che minacciava ritorsioni per la pubblicità data alla vicenda Chiesa, era arrivato lo «schiaffo» del vecchio leone della stampa italiana.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Tra il «Giornale nuovo» e il Psi è guerra aperta. Nonostante la proprietà targata Berlusconi suoni sulla carta come una garanzia per gli uomini del garofano. Prima la scelta di campo referendaria, sostenuta dal direttore Indro Montanelli anche in piena campagna elettorale, decisamente in rotta di collisione con le idee di Bettino, poi lo scontro a viso aperto con Bobo che di quest'ultimo è figlio. I fatti. «Dopo il 5 aprile faremo i conti». L'affermazione, minacciosa, è di Bobo Craxi, consigliere comunale e segretario del Psi milanese. Destinatario, Federico Bianchessi, cronista comunale del «Giornale nuovo». Motivo, il modo - evidentemente giudicato persecutorio - in cui il quotidiano diretto da

Indro Montanelli ha trattato in queste settimane il caso di Mario Chiesa. Dall'arresto in flagranza di tangente alla ricostruzione di amicizie e rapporti che l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio intratteneva con personaggi molto in vista del Garofano meneghino. E tra questi, con l'ex sindaco Paolo Pillitteri e, appunto, Bobo Craxi. Il giovane Craxi, però, deve aver fatto male i suoi conti e la minaccia non ha sortito gli effetti sperati. Anzi. I suoi strali al cronista sono diventati di dominio pubblico. E anche la reazione del direttore. Il classico effetto boomerang. «L'Espresso», lunedì scorso, ha pubblicato la lettera di Montanelli a Bianchessi e ad Ario Gervasutti, il vice capocronista investito in prima battuta dal fatto. Ed è esplosa la polemica. «Al rientro da Cortina - scrive Montanelli - vengo informato delle parole minacciose a voi rivolte dal signor Bobo Craxi nei confronti del «Giornale», dove, secondo lui, molte teste cadrebbero. Pur ricordandovi che la nostra regola è quella di non tener conto delle intemperanze altrui, specie dei politici, e di dire sempre la verità, senza partito preso, né animosità verso nessuno, vi autorizzo a comunicare al suddetto signore, se ve ne capita l'occasione, che l'unica «testa» in pericolo di cadere, dopo il 5 aprile, non è la vostra; ma casomai, la sua. E potete anche aggiungere, da parte mia, che non la considererei una gran perdita». Altro che condizionamento. Bobo Craxi, però, non sembra essere rimasto impressionato più di tanto dalla reazione del direttore del «Giornale», convinto forse che - essendo di proprietà Berlusconi - il quotidiano non può che essere sempre amico. E a Federico Bianchessi che a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale della città, gli mostra la lettera di Montanelli, risponde: «Con quello che me ne impor-

to della solidarietà del direttore ai suoi cronisti. Poi - è il racconto di Bianchessi - aggiunse: «Dopo le elezioni ci arricchiremo alle spalle del «Giornale», con le querele». La guerra, sia pure in sordina, intanto continua. Nella centralissima via Negri, sede del quotidiano, redattori e dirigenti gliuano: del caso non si è occupato nessuno. Impegnati, come sono stati fino a ieri sera, nella discussione per il rinnovo del contratto integrativo. E nessuno è disposto a parlarne. Neppure Federico Orlando, il condirettore di solito disponibile coi colleghi. A risolvere tutto - sottolinea un esponente del comitato di redazione - è stato Indro Montanelli in persona, «una sera che noi non c'eravamo». Tornando, inatteso e in anticipo, dalle sue vacanze corfinesi. Ma in questa infuocata vigilia elettorale, il «Giornale nuovo» continua imperterrita per la sua strada, incurante della proprietà - da Silvio, in virtù delle norme antitrust, dovrebbe passare a Paolo Berlusconi, il fratello - da sempre sensibile alle ragioni del Garofano. Non c'è soltanto la vicenda Chiesa. E neppure c'è solo la «Duomo connection», sempre sotto osservazione. Come e forse più di altri quotidiani milanesi, il giornale di Indro Montanelli insiste sugli scandali che vedono coinvolti esponenti socialisti di primo piano, ultimo quello che ha come protagonista l'assessore regionale al Coordinamento dei servizi sociali Michele Colucci. Ma soprattutto non si fa scrupoli quando si tratta di operare scelte direttamente politiche. Chi è il nemico numero uno del movimento referendario? Il Psi. Ed ecco che il «Giornale nuovo», dopo essere stato in prima fila nel promuovere la raccolta di firme a sostegno dei referendum elettorali, pubblica con grande rilievo gli elenchi - circoscrizione per circoscrizione - di candidati che hanno sottoscritto il «patto Segni». Unica concessione alla propria vocazione «moderata», l'esclusione degli aspiranti parlamentari (peraltro molti) presenti nelle liste del Pds, della Rete, dei Verdi. Motivo, «solo perché essi militano sotto bandiere che, per il loro passato, non ci sembrano affidabili». Scelte chiare. E un'autonomia esemplare. Almeno finché alla guida ci sarà Indro Montanelli.

Craxi junior, dalle polemiche con Venditti agli scontri con i giornalisti

Storia di un «Bobo» di papà

Bobo Craxi e i giornalisti: ovvero, una tradizione di famiglia. Da Bettino che annuncia: «Sto per rompermi i coglioni», a Bobo che afferma: «Faremo i conti». La querelle con Montanelli va avanti da lungo tempo. «È in preda a demagogia senile», disse tempo fa il figlio del segretario del Psi. Altri obiettivi? Una volta se la prese con il «Corriere della Sera». E poi, anche con Antonello Venditti...

paese gettò nello scaramento le masse. Di padre in figlio, una granitica tradizione. Guardate la cafonata commessa da Bobo nei confronti di Montanelli, reo di aver fatto raccontare sul suo «Giornale» le malefatte di Mario Chiesa, rampante socialista in quel di Milano, che secondo il convincimento dei giudici ha apporato l'ennesimo ammodernamento a certe pratiche: la tangente che vi segue fino all'ospizio e poi alla tomba. Se Bettino è stato, nei tempi d'oro, Bettino, Bobo è sempre stato un Bobino: fa impressione il cognome, mica il nome. Quando posò per la prima volta le chiappe sulla poltrona di segretario del Psi ambrosiano, nel maggio del '91, Lucio Colletti, uno che di solito si fa impressionare dal Garofano ma non da Stalin, esclamò: «È roba che sa di nepotismo lontano un miglio». Risale ad allora, il contenzioso tra l'infante di Bettino e il povero Montanelli, che mai avrebbe pensato di dover perdere tanto tempo con le faccende di casa Craxi. «La nomina - scrisse sul «Giornale» - ci ha fatto improvvisamente comprendere le ragioni della longevità della Chiesa (solo omonimia, nessuna parentela con il socialista inquisito n.d.r.): i Papi e i Cardinali non hanno figli. E se li hanno, li tengono nascosti». E Bobo? Invece di arrisare, rispose: «Montanelli? Ha un secolo di vita. Attraversa una fase acuta di demagogia senile. Ma non mi preoccupa di lui, io guardo piuttosto ai grandi direttori del Ducimila», affermò. E certo doveva avere per la testa Francesco Damato e Roberto Villetti. Un'altra volta se la prese col «Corriere della Sera», a riprova che la gratitudine non è cosa da socialisti: «Hanno organizzato una campagna contro di noi». Il fatto è semplice: è molto difficile parlare di Milano senza tener conto del Duomo, del panettone e del Psi. Pensate,

che solo in consiglio comunale Bettino allinea, oltre al figlio, un cognato (Paolo Pillitteri, detto Apollo a motivo di personale bellezza). Giampiero Borghini e tanti altri: tutta gente di casa. E quel Mario Chiesa, poi... No, lui non era di casa, ma solo di partito: ha solo dato una mano, pare, a Craxi jr. nella conquista del seggio a Palazzo Marino. Quando poi è stato preso, come suoi darsi, con in bocca il sorcio della tangente, Bobo ha commentato: «Un mascalzone, idiota poi a farsi prendere con le mani nel sacco», salvando così, nello stesso tempo, la morale e la furbizia. E a pensare che Ornella Vanoni, che lo conosce da quando era un pupo, aveva commentato al momento della sua elezione: «Non so se lui, così sensibile e affettuoso, abbia il cinismo indispensabile per fare politica». Del resto, il motto di vita di Bobo è semplice, terra terra. Un motto futuriano, quasi quanto l'attuale

campagna elettorale del babbo: «Molti amici, molto onore». Il giovanotto ha una certa grinta, inutile nasconderselo. Ha fatto il segretario dei giovani socialisti milanesi, a metà degli anni Ottanta. Ha rivelato lui stesso come andarono le cose: «Si rivolsero a me pensando: «Mettillo qui, tanto quello è un cretino e poi vedremo». Poi ha azzardato sulla presidenza del Club Turati. Ora, guida i gentili e rampanti socialisti all'ombra della Madonnina. Una vocazione presa tutta da papà? Chissà. Certo Bettino in famiglia è ancora Bettinone. Decisionista, poche chiacchiere. Sentite, raccontato da Bobo, cosa ha combinato una volta al bimbo: «Da piccolo non sapevo nuotare e allora papà adottò il rimedio più spiccio, mi portò al largo e mi buttò in acqua. In quell'occasione capii che era più importante la pratica della grammatica». Lezione craxiana: Bobo non è affogato, ma in compenso è un provetto nuotatore. Ma è soprattutto uomo di pensiero, che alle pinne preferisce la penna. Anni fa aprì una querelle con Antonello Venditti, contestando una sua canzone, un ritratto al vetriolo della genia socialista dei ruggenti anni Ottanta. «È un ottimista... Ha la mascella socialista... Ha l'aria vagamente voluttuosa... E poi non «sbaglia mai». Ha per tutti un solo discorso: viva l'Italia del garofano rosso...», diceva la canzone. «Perfida e inutile», sentenzia Bobo, in veste di critico musicale, sulle pagine dell'«Avanti!». Anche perché, a lui gli intellettuali fanno un baffino. Ha anche pubblicato un libro dal titolo impegnativo: «Se anni qualcuno lasciato libero», che contiene, nientedimeno, le «ragioni per vivere il fine secolo». E figuriamoci se uno che si occupa di faccende del genere poi deve correre dietro a Montanelli, che si è limitato a scrivere solo la storia d'Italia.

Angius: «Al governo? Solo così...»

Il 68% chiede la riforma del sistema

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tale padre, tale figlio. Sentite papà Bettino: «Con lui faremo i conti...». Ecco Bobo, il pargolo: «Mi sono limitato a dire, molto semplicemente, che prima o poi faremo i conti». Deve esserci una vocazione a metà tra la banca e la salumeria, in casa Craxi: prendono carta e penna e si danno una regolata. Senza stare tanto a sottolineare, un po' ad occhio, come si usa nelle bancarelle dei mercati all'ingrosso. E se c'è una cosa (veramente ce ne sono almeno quindicimila) che manda in bestia tutto il condottorio dei Craxi sono i giornalisti, razzaccia tanto infida che certe volte è capace di non essere d'accordo con la Sacra Famiglia del Garofano. Una faccenda che a Bettino ha anche provocato profondi dolori genitali. «Con certi giornalisti sto proprio per rompermi i coglioni!», informò una volta. E siccome all'epoca Bettino era Bettinone, la rivelazione sul precario stato dei testicoli più decisionisti del

ROMA. Sessantotto italiani su cento ritengono necessario un rinnovamento del sistema politico, mentre il 19,3% è dell'opinione che una riforma delle istituzioni non sia necessaria. Il 12% ha un'opinione non definita. È quanto emerge da un sondaggio telefonico Adnkronos-Demoskopos e su un campione di circa mille cittadini rappresentativi del corpo elettorale. La seconda domanda riguardava il dopo voto: se le elezioni porteranno o meno un importante cambiamento. Qui lo scetticismo impera. Solo il 7% ha risposto «certamente sì», il 29,2% «probabilmente sì», il 31,8% «probabilmente no» e il 22% «certamente no». È stato anche chiesto per chi voteranno. Ne è risultato che di quanti hanno dichiarato di votare Rifondazione comunista, Lista Pannella, Psdi, Lista Gianni e Pensionati nessuno ha risposto che «certamente cambierà qualcosa».

ROMA. Givino Angius, del coordinamento politico del Pds, ribadisce il no a «confuse» ipotesi di governo, ma afferma che per effetto del risultato elettorale e della sconfitta - del quadripartito può aprirsi il problema di un nuovo governo. L'esponente della Quercia parlando a Cagliari, in un dibattito sulle riforme possibili, ha detto che dopo le elezioni deve aprirsi «una fase costituzionale» per dare avvio a «quelle grandi riforme di cui l'Italia ha bisogno» e che la Dc e il Psi hanno impedito nella passata legislatura. «Ma - ha aggiunto - il tempo stesso può aprirsi per effetto del risultato elettorale e della sconfitta delle forze del quadripartito, in particolare della Dc e del Psi, il problema del nuovo governo. Angius ha ribadito la contrarietà del Pds ai confusi governismi e ai precari pentapartiti, ma ha concluso, in un quadro di chiarezza e rigore siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità».